IL FOGLIETTO DOMENICALE

Domenica 02 novembre 2025, Commemorazione di tutti i fedeli defunti

(XXXI Domenica del T. O. Anno C)

Il commento alle letture domenicali, fatto da fedeli di alcune parrocchie della diocesi di Bologna. Disponibile anche su ***Telegram****: https://t.me/fogliettodomenicale*

Sapienza 3,1-9

1 Le anime dei giusti sono nelle mani di Dio,
nessun tormento li toccherà.
2 Agli occhi degli stolti parve che morissero,
la loro fine fu ritenuta una sciagura,
3 la loro partenza da noi una rovina,
ma essi sono nella pace.
4 Anche se agli occhi degli uomini subiscono castighi,
la loro speranza resta piena d'immortalità.
5 In cambio di una breve pena riceveranno grandi benefici,
perché Dio li ha provati e li ha trovati degni di sé;
6 li ha saggiati come oro nel crogiuolo
e li ha graditi come l'offerta di un olocausto.
7 Nel giorno del loro giudizio risplenderanno,
come scintille nella stoppia correranno qua e là.
8 Governeranno le nazioni, avranno potere sui popoli
e il Signore regnerà per sempre su di loro.
9 Coloro che confidano in lui comprenderanno la verità,
i fedeli nell'amore rimarranno presso di lui,
perché grazia e misericordia sono per i suoi eletti.

COMMENTO - La prima lettura è tratta dal libro della Sapienza, testo che argomenta sui grandi temi che affliggono l'umanità (dolore, morte, punizione e premio) affrontati in alcuni libri precedenti della Bibbia quali Giobbe, Qoèlet, Proverbi e Siracide. Rappresenta il culmine della rivelazione veterotestamentaria e un ponte con il cristianesimo. Il testo, rifiutato dal canone ebraico perché scritto in greco, fu invece accolto dalla Chiesa cristiana primitiva per i temi sviluppati, trasferendo a Gesù le caratteristiche della sapienza qui personificata (cfr. Bibbia CEI, Introduzione a Sapienza).

- v. 1 "Le anime dei giusti (…) sono nelle mani di Dio, nessun tormento li toccherà." Questo primo versetto introduce il tema della ricompensa del giusto e il seguito del brano in esame ne è lo svolgimento. La affermazione è ferma, lapidaria e non lascia spazio a interpretazioni intermedie: anche per noi seguire Dio deve essere una scelta senza sconti o interpretazioni adattate all'uso. "Le anime dei giusti" sono "coloro che confidano in Lui" e "i fedeli nell'amore" (v. 9). La strada per tutti quindi è porre la speranza in Dio ed essere fedeli nel cammino: possiamo chiederci se sono queste le direttrici della nostra vita e delle nostre scelte.
- vv. 2-4 La sorte del giusto è "essere nella pace", "la speranza piena di immortalità", "grandi benefici". Tutto questo è ben diverso da morte, rovina e castighi che agli occhi degli stolti pare colpirli. La consapevolezza che nessun tormento ci possa colpire (cfr. v. 1) dona una pace interiore salda e totale. Vediamo invece oggi un uomo ed una umanità inquieta che si contrappone a questa immagine di tranquillità nelle mani di Dio, di riposo fiducioso. "Ci hai fatti per te, o Dio e il nostro cuore è inquieto finché non riposa in Te" (S. Agostino, Confessioni 1,1,1).
- vv. 8-9 La sorte dei giusti è ricca di positività (rappresentata nel brano in modo tangibile dai verbi "governeranno", "avranno potere") perché chi confida in Dio comprenderà la verità e chi è fedele nell'amore rimarrà presso di Lui. La conoscenza e la compagnia di Dio sono la

ricompensa del giusto: sono prospettive eccelse, che la mente umana non può comprendere e rappresentare se non con paragoni umani e quindi riduttivi. Solo la fede può farci desiderare quello che non possiamo comprendere ma di cui sentiamo la mancanza perché "la fede è fondamento di ciò che si spera e prova di ciò che non si vede" (Eb 11,1).

Enzo e Paola Ravaglia, Parrocchia S. Andrea Apostolo alla Barca

Apocalisse 21,1-7

Io, Giovanni, 1 vidi un cielo nuovo e una terra
nuova: il cielo e la terra di prima infatti erano
scomparsi e il mare non c'era più. 2 E vidi anche la città santa, la Gerusalemme nuova,
scendere dal cielo, da Dio, pronta come una
sposa adorna per il suo sposo.
3 Udii allora una voce potente, che veniva dal
trono e diceva:
«Ecco la tenda di Dio con gli uomini!
Egli abiterà con loro
ed essi saranno suoi popoli
ed egli sarà il Dio con loro, il loro Dio.
4 E asciugherà ogni lacrima dai loro occhi
e non vi sarà più la morte
né lutto né lamento né affanno,
perché le cose di prima sono passate».
5 E Colui che sedeva sul trono disse:
«Ecco, io faccio nuove tutte le cose». E soggiunse: «Scrivi, perché queste parole sono
certe e vere». 6 E mi disse:
«Ecco, sono compiute!
Io sono l'Alfa e l'Omèga,
il Principio e la Fine.
A colui che ha sete
io darò gratuitamente da bere
alla fonte dell'acqua della vita.
7 Chi sarà vincitore erediterà questi beni;
io sarò suo Dio ed egli sarà mio figlio».

COMMENTO - - Nell'accostarmi all'Apocalisse mi è sembrato utile tenere presente che è stata scritta alla fine del primo secolo, dopo che, nel 70, Gerusalemme e il tempio erano stati ridotti in rovine. Nell'epoca in cui è stata composta erano in corso feroci persecuzioni delle chiese e delle comunità cristiane. Mi sembra importante anche ricordare che è una lettera scritta ad alcune comunità che avevano subito direttamente o avevano assistito a quelle persecuzioni. È una lettera scritta per consolare e dare forza e lo fa assicurando che le promesse dell'Antico e del Nuovo Testamento sono compiute, la storia della salvezza è compiuta.

- v. 1 "E vidi un cielo nuovo e una terra nuova: il cielo e la terra di prima infatti erano scomparsi". Siamo di fronte a una novità assoluta, a una nuova creazione, "e il mare non c'era più". Non c'è più il mare che rappresenta il negativo, la minaccia, il disordine, l'abisso.

- v. 2 "E vidi anche la città santa, la Gerusalemme nuova, scendere dal cielo, da Dio, pronta come una sposa adorna per il suo sposo". Un'immagine sfolgorante che si sovrappone al ricordo della Gerusalemme terrena, ridotta a un cumulo di macerie. Ed è una immagine già nota e cara, riprende il canto del profeta Isaia (cfr. Is 62,4-5) sulla città prima abbandonata e devastata, ma poi adorna di gioielli, pronta per essere "sposata". Gerusalemme, che è nel cuore di tutta la rivelazione, nei versetti successivi (10-27) ci appare rappresentativa del mondo e capace di contenere l'umanità che va incontro allo sposo, perché è "pronta".

- v. 3 "Udii allora una voce potente, che veniva dal trono": è la voce dell'angelo che accompagna e guida Giovanni nelle visioni. "E diceva: «Ecco la tenda di Dio con gli uomini! Egli abiterà con loro ed essi saranno suoi popoli ed egli sarà il Dio con loro, il loro Dio". Anche qui risuonano tanti passi della Scrittura a cominciare dalla promessa dell'Emmanuele (cfr. Is 7,14). Tutta la storia della salvezza è protesa verso l'Incarnazione, verso il realizzarsi della promessa di "Dio con noi". Sorprende il plurale "suoi popoli", siamo abituati al singolare "suo popolo", ma

ora con l'Incarnazione sono nuove tutte le cose, il "suo popolo" è tutta l'umanità con le sue tante e diverse genti. Colpisce anche che la dimora di Dio con gli uomini sia una tenda. Giovanni usa un verbo tradotto qui, al v. 3, con "abiterà"; lo stesso verbo è usato nel Prologo al suo Vangelo (Gv 1,14) "e venne ad abitare in mezzo a noi", ma il verbo alla lettera significa "porre la tenda", "accamparsi". Sembra che Giovanni voglia indicarci uno stare insieme in movimento, voglia ricordarci il percorso di Dio con il suo popolo nel deserto e anche il suo camminare con noi, nel nostro esilio.

- v. 4 "E asciugherà ogni lacrima dai loro occhi e non vi sarà più la morte né lutto né lamento né affanno, perché le cose di prima sono passate". Insieme al Signore, anche il nostro esilio pieno di lacrime, di morte, di lutti e di dolore diviene un accampamento dove riposarci, consolati da Dio stesso che asciugherà ogni lacrima.

- vv. 5-6 "Colui che sedeva sul trono disse: «Ecco, io faccio nuove tutte le cose». E soggiunse: «Scrivi, perché queste parole sono certe e vere». E mi disse: «Ecco, sono compiute! Io sono l'Alfa e l'Omèga, il Principio e la Fine. A colui che ha sete io darò gratuitamente da bere alla fonte dell'acqua della vita»". A questo punto, è Dio che ci parla. Colpiscono in particolare due frasi. La prima: "Ecco, sono compiute!" È Dio stesso che ci assicura che le promesse sono compiute: "il Verbo si è fatto carne" (Gv1,14), e grazie a lui, se lo accogliamo, possiamo "diventare figli di Dio" (Gv 1,12), alla sua Luce possiamo vedere che i cieli e la terra sono nuovi perché sono nuovi i nostri occhi e i nostri pensieri, e sappiamo per certo che Dio è con noi, fino alla fine dei tempi. La seconda: "Io darò gratuitamente da bere alla fonte dell'acqua della vita". Tanti passi delle Scritture tornano alla memoria: Isaia cantava (Is 55,1) "voi tutti assetati venite all'acqua (…) senza denaro, senza pagare". E viene in mente la promessa dell'acqua viva che Gesù fa alla samaritana in Gv 4,10. Doni gratuiti del Signore. Il tema della gratuità sembra cruciale. La relazione con Dio è caratterizzata dall'assoluta gratuità dei suoi doni. L'esserne consapevoli fa chinare le nostre teste e piegare le nostre ginocchia, ma anche ci spinge alla gratuità nelle relazioni tra noi perché il dono supremo di Dio, il Figlio, ci fa fratelli, figli e coeredi con Gesù che è il Vincitore.

- v. 7 "Chi sarà vincitore erediterà questi beni; io sarò suo Dio ed egli sarà mio figlio". Le ultime parole sono una citazione di 2Sam 7,14. Erano rivolte al successore del re Davide, il messia futuro, ma il libro dell'Apocalisse le applica a tutti coloro che avranno vinto e saranno eredi dei beni del regno dei cieli.

Luisa Prata, Parrocchia S. Andrea Apostolo alla Barca

VANGELO: Matteo 5,1-12a

In quel tempo, 1 vedendo le folle, Gesù salì
sul monte: si pose a sedere e si avvicinarono
a lui i suoi discepoli. 2 Si mise a parlare e in-
segnava loro dicendo:
3 «Beati i poveri in spirito,
perché di essi è il regno dei cieli.
4 Beati quelli che sono nel pianto,
perché saranno consolati.
5 Beati i miti,
perché avranno in eredità la terra.
6 Beati quelli che hanno fame e sete della
giustizia,
perché saranno saziati.
7 Beati i misericordiosi,
perché troveranno misericordia.
8 Beati i puri di cuore,
perché vedranno Dio.
9 Beati gli operatori di pace,
perché saranno chiamati figli di Dio.
10 Beati i perseguitati per la giustizia,
perché di essi è il regno dei cieli.
11 Beati voi quando vi insulteranno, vi perse-
guiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di
male contro di voi per causa mia. 12 Ralle-
gratevi ed esultate, perché grande è la vostra
ricompensa nei cieli».

COMMENTO AL VANGELO - Nel 2007, di rientro da un anno da studente Erasmus in Spagna, mi ritrovai a passeggiare per il centro di Bologna. Ricordo la meraviglia per la bellezza di San Petronio, della piazza e di tutto quello che mi circondava. Quella sensazione di stupore non l'avevo mai provata prima, perché mi ero talmente abituato a quella bellezza da non farci caso.

Accade talvolta di dare per scontato quello che si ha attorno: paesaggi e monumenti, certo, ma anche belle relazioni. A forza di viverle, non riusciamo più a gustarle per quello che sono.

Come la basilica di san Petronio, anche il discorso delle Beatitudini rischia di rimanere nel cassetto dell'abitudine. Tante volte abbiamo sentito che sono beati "i poveri in spirito", "i miti", "i misericordiosi" e così via, da non sentirci affatto travolti dalla portata di queste parole.

Gesù opera un rovesciamento di prospettiva. Pare quasi essere uno dei suoi segni distintivi, quello di ribaltare le certezze di chi lo ascolta. Accade quando, parlando a un pubblico di giudei, lascia che in una sua parabola sia un samaritano – categoria tra le più detestate – a essere, con il suo comportamento, da esempio per tutti. O quando si invita a casa di Zaccheo, l'odiato esattore delle tasse che si era arricchito sulle spalle della povera gente: Gesù sceglie di stare con lui non per opportunismo – anzi, Zaccheo restituirà quanto sottratto e anche di più – ma perché il messaggio di Dio non esclude nessuno.

Avviene qualcosa di simile nel Discorso della Montagna (che, a proposito di ribaltamento, nel Vangelo di Luca è il "Discorso della Pianura"). Sono chiamati "beati", cioè "felici", "quelli che sono nel pianto", i "perseguitati per la giustizia". Non dobbiamo abituarci a queste parole, non possiamo farcele andare bene come una sorta di filastrocca. Siamo sinceri: se chi le avesse pronunciate non si chiamasse Gesù, lo liquideremmo al volo. Chi tra noi considera felice chi piange o chi è perseguitato? Lo stesso vale anche per le altre categorie di "beati", come i "misericordiosi" che – oggi forse più di allora – possono essere facilmente derisi da chi considera la bontà una forma di debolezza.

Gesù non desidera la nostra sofferenza, non festeggia se stiamo male. Ma spinge il suo sguardo oltre questa vita, verso la "ricompensa nei cieli". Quella beatitudine preparata per noi è così senza misura che neppure il Paradiso la può contenere, ed esonda fino a qui, nel nostro tempo, sulle nostre vite. Per questo la felicità non solo la si attende, ma è già presente, e la si può vivere adesso.

Lorenzo Galliani, Parrocchia S. Andrea Apostolo alla Barca